

GIOCARE A MINIBASKET NON VUOL DIRE CREARE GIOCATORI DI BASKET (Maurizio Mondoni) <http://www.mauriziomondoni.com/>



GIOCARE A MINIBASKET..... NON CREARE SOLO GIOCATORI DI BASKET

Premessa

In questa sede voglio proporre alcune mie riflessioni sui concetti di gioco, di giocosport e di sport, come possibili percorsi di sviluppo del carattere e della personalità del bambino e in particolare mi soffermerò sulle differenze concettuali che esistono tra gioco e sport.

Bruno Bettelheim afferma che *“la capacità di godere della competizione si costituisce sull’esperienza di gioco dalla prima infanzia”*.

Il gioco contribuisce allo sviluppo affettivo ed emotivo del bambino in quanto *“è la strada maestra per arrivare al mondo interiore del bambino”* (Bettelheim 1987).

Il gioco

Il bambino attraverso il gioco si libera dalle sue ansie e dalle sue paure e consegue un migliore adattamento alla realtà dove reale e fantastico si confondono. Sentire che il proprio corpo è attivo, ascoltarlo, agire sul proprio corpo, sono gli elementi portanti dell’evoluzione del bambino.

In tal senso si sviluppano nel bambino le prime emozioni, la curiosità lo guida alla scoperta attraverso il gioco e lo stesso gioco gli permette di interpretare le emozioni che ne derivano.

Il gioco contribuisce fortemente allo sviluppo cognitivo e all’apprendimento e a tale scopo Gross con il suo studio sui giochi motori e Piaget con il suo approccio clinico-genetico hanno analizzato le funzioni simbolica e imitativa del gioco che influiscono sugli apprendimenti.

Piaget ha suddiviso i giochi in:

- *ripetitivi* (sviluppano gli schemi senso-motori);
- *imitativi* (riproducono comportamenti e attività tipiche di altri o dell’ambiente circostante);-
- *simbolici* (far finta di.....);
- *normativi* (centrati sulle regole).

Lo sviluppo sociale è influenzato dal gioco e il suo sviluppo lo troviamo espresso da Merleau-Ponty, in Wallon, in Cousinet, in Orlick, in Vigotsky (il gioco è un potenziale educativo), in Moltman (il gioco ha una forte base biologica ed è di tipo etologico), in Bandura (self-efficacy), in Freud e in Lorenz.

Tutto ciò significa che il gioco libero deve essere diretto e guidato solo dopo che il bambino ha acquisito le tappe di sviluppo necessarie a introdurre i giochi strutturati e *“questo assolutamente non prima dei 3 anni e in misura equilibrata fino agli 8 anni”* (Le Boulch).

In una prospettiva evolutiva il gioco è:

- un fenomeno fondamentale dell'educazione e dell'evoluzione psico-fisica della persona;
- un potente strumento di maturazione e di adattamento;
- un'espressione del passaggio dall'isolamento dell'inconscio alla relazione sociale dell'io.

Le dimensioni del gioco sono:

- esplorativa (il bambino amplia le sue conoscenze ed è spinto dalla curiosità come motivazione primaria al gioco);
- catartica (il bambino si sottrae momentaneamente alla realtà);
- simulativa (esperienza in situazioni non sotto il controllo diretto dell'adulto);
- normativa (il bambino prende parte alla costruzione attiva delle regole ed è attore principale del processo normativo).

Durante il gioco si acquisiscono la perseveranza, l'attenzione, la costanza provando e riprovando, è attraverso il gioco che il bambino inizia a comprendere come funzionano le cose e se l'adulto non attribuisce un significato al piacere del gioco, limita di fatto le possibilità di sviluppo del bambino stesso.

Il giocosport

Quando un bambino arriva a 6 anni nell'organizzazione sportiva (Società Sportiva, Centro Sportivo, Club), come del resto a scuola (Scuola Primaria), l'Educatore, l'Insegnante, l'Istruttore devono valutare se sono state poste le basi del gioco, prima di procedere in senso competitivo. Le fasi da rispettare sono:

- 5-6 anni: educazione e sviluppo degli schemi motori di base e posturali;
- 7-8 anni: educazione e sviluppo delle capacità coordinative e di mobilità articolare;
- 9-10 anni: strutturazione delle capacità condizionali;
- 11-12 anni: educazione e sviluppo delle capacità condizionali.

L'evoluzione del giocosport Minibasket

A **5-6 anni** non si deve parlare assolutamente di fondamentali cestistici ma di giochi con la palla e con i piccoli attrezzi; niente partite, solo giochi divertenti, interessanti e curiosi.

A **7-8 anni** il bambino deve scoprire da solo (con l'aiuto dell'Istruttore) delle regole: a che cosa serve il palleggio, perché si deve tirare a canestro, perché si deve passare la palla ai compagni e che cosa si deve difendere (prima il possesso della palla e poi il proprio canestro, ma il bambino non capisce il concetto di difesa, il suo modo di difesa è l'attacco perché vuole il possesso della palla). Proporre giochi di 1 c 1, 2 c 2 e 3 c 3 a due canestri (campo ridotto)

A **9-10 anni** il bambino inizia a capire le regole e il concetto di giocare con gli altri compagni. Continua il lavoro di educazione e di sviluppo delle capacità coordinative e di mobilità articolare. Si può passare dal 3 c 3 in forma libera al 3 c 3 in forma organizzata e al 4 c 4 al 5 c 5 in forma libera.

A **11 anni** si registra il passaggio dal giocosport Minibasket al basket giovanile. Cambiano le regole e si gioca 5 c 5 (passaggio dal gioco in forma libera al gioco un po' più organizzato).

La pallacanestro

A 12 anni il bambino inizia a giocare con gli altri (a 2 e al massimo a 3), si gioca 5 c 5 con regole ben precise. Si possono perfezionare i fondamentali cestistici, la correzione diventa più analitica, continua il lavoro di educazione e sviluppo delle capacità motorie.

Conclusioni

Il gioco libero, il giocosport Minibasket, la Pallacanestro sono necessari per crescere, ma il Minibasket senza il gioco libero e la Pallacanestro senza il Minibasket creerebbero un castello di carta che si sgretolerebbe al primo soffio di vento.

“Il gioco insegna a muoversi, a immaginare, a pensare” (Laeng).

Il gioco è un apprendimento continuo, il bambino gioca per costruire, per sentire, agisce per far suo il mondo che lo circonda e attraverso il gioco pensa ed elabora i suoi concetti.

Sant'Agostino andava a studiare latino da un maestro che lo puniva quando sbagliava e spesso non andava a lezione per recarsi all'Oratorio a giocare al pallone. Nelle Confessioni chiede perdono a Dio per quelle disubbidienze, ma poi aggiunge che il latino lo imparò ugualmente quando trovò un maestro che glielo insegnava sorridendo.

“Il valore di un sorriso è immenso, un sorriso non costa nulla, ma vale molto e arricchisce chi lo riceve e chi lo dona. Nessuno è così povero da non poter regalare un sorriso, nessuno è così ricco da poterne fare a meno.”

Cari Istruttori entrate in palestra con il sorriso sulle labbra, giocate con i vostri bambini sorridendo, non guardateli frettolosamente, guardateli negli occhi, vi diranno subito di quello che hanno bisogno e vi accorgete che i bambini hanno tanto bisogno di giocare, giocare, giocare!

Giochiamo a Minibasket! IO STO CON I BAMBINI